

«Li ho sgozzati, ho fatto tutto da sola»

Delitto di Lignano, la ventunenne cubana protegge il fratello in fuga.

Continua la caccia al killer: nella villa rubati poco più di mille euro.



di Luana de Francisco

19 Settembre 2012

LIGNANO. «**Ho fatto tutto io.** Quando ho capito che il signor Burgato aveva riconosciuto mio fratello, ho preso il coltello più grande e ho tagliato la gola prima a lui e poi anche a sua moglie». Non c'è soltanto un'ammissione di colpa nella confessione resa da **Lisandra Aguila Rico** agli investigatori. Tenuta sotto torchio per oltre sei ore, lunedì, nel faccia a faccia con il pm Claudia Danelon e con il comandante del Nucleo investigativo, Fabio Pasquariello, la 21enne cubana accusata del duplice omicidio del 19 agosto, in concorso con il fratellastro latitante **Reiver Laborde Rico**, 24 anni, entrambi dal 2009 residenti a Latisana, si è addossata l'intera responsabilità della "mattanza". Una versione che, però, **non convince affatto** Procura e carabinieri. L'ipotesi, insomma, è che la giovane stia cercando di proteggere il fratellastro.

Passamontagna e guanti

Il loro terrore era proprio quello di essere smascherati. E così, per camuffarsi, avevano indossato felpe e pantaloni neri, calzato un passamontagna e scelto guanti da motocicletta. Ma per loro, che con i coniugi **Rosetta Sostero e Paolo Burgato** avevano parlato un'infinità di volte al "Re del gelato" di via Udine, il rischio s'insidiava anche nella voce. Ecco perché, finché la situazione ha tenuto, Lisandra si è rivolta a Reiver bisbigliandogli all'orecchio. In questo modo, sperava anche di evitare che capissero di avere a che fare con una donna.

A caccia della cassaforte

Ma a tenere la bocca chiusa, nei piani dei due ragazzi, dovevano essere prima di tutto i padroni di casa. E così li hanno ammutoliti con due strofinacci trovati nella taverna e poi li hanno sbattuti nel bagnetto del garage. A salire al piano di sopra sarebbe stata la sola Lisandra e non anche Risetta, sotto la minaccia di un coltello, come ipotizzato dagli **investigatori** sulla base delle tracce di sangue di Paolo trascinate dalla suola di una scarpa femminile. Nelle camere da letto, la giovane avrebbe aperto gli armadi e una cassettoniera, senza trovare niente, fuorché una catenina e degli orecchini. Poi, eseguendo gli ordini dettati da Reiver, avrebbe spostato i quadri appesi al muro, alla ricerca di una cassaforte. Tutto vano. «Qui non c'è niente», avrebbe gridato, prima di scendere.

La supplica: lasciaci stare

Siamo alla svolta. Riavvicinandosi al bagno, Lisandra sente il fratellastro parlare in spagnolo e capisce che sono stati riconosciuti. «A un certo punto - ha riferito nell'interrogatorio - il signor Burgato ha detto: "Reiv, lasciaci stare!" E allora mio fratello ha perso la testa e ha iniziato a picchiarlo. Sentivo dei colpi contro il muro». A Lisandra, nel frattempo, era stata riaffidata la custodia di Rosetta. «Anche lei ha cominciato a dimenarsi - ha spiegato al pm -. Temevo che volesse andare ad aiutare il marito. Allora, con la voce roca, per non farmi scoprire, ho detto a mio fratello: "Non riesco a tenerla". E così Reiv ha iniziato a picchiare pure la signora. **A quel punto, ho perso la testa io:** ho afferrato il coltello più grande che avevo appoggiato per terra e ho tagliato la gola al signor Burgato e alla moglie».

I soldi e la fuga

La prima a morire sarebbe stata Rosetta. Dal momento delle percosse e poi anche delle coltellate all'anziana, però, il racconto di Lisandra si fa lacunoso. Stando alla scena del delitto e alla successiva ricostruzione degli investigatori, quando vengono uccisi sono entrambi seduti per terra, contro il muro. Il corpo della donna viene trovato avvolto da una corda e un lembo circonda il polso del marito, quasi fosse stato adoperato come ancoraggio. **Prima di andarsene,** i fratelli li stendono sul pavimento: vogliono nascondere i cadaveri in bagno. Ma per chiudere la porta, sono costretti a spostare il corpo di Rosetta. Non resta che la fuga. E con un bottino magro: i pochi gioielli trovati in camera, i 2-300 euro presi dalle tasche di Paolo e un migliaio di euro arraffati dalla borsa di Rosetta. Sono una parte dell'incasso della giornata - le banconote da 50 e da 100 erano state lasciate nel negozio - e dopo averlo preso e consegnato al fratellastro, Lisandra richiude la borsa e la ripone nel cestino della bicicletta.

Nessuna traccia di sangue

Prima di tornare nelle rispettive abitazioni - lui nell'appartamento occupato con alcuni compagni della sala giochi di via Tolmezzo dove lavorava saltuariamente e lei da un'amica che la stava ospitando a Sabbiaadoro - **si tolgono gli abiti sporchi di sangue** e li infilano in uno zaino, insieme ai due coltelli e alle scarpe di lui.



TRATTO DALLA RETE DA GIANFRANCO BATTISTON